

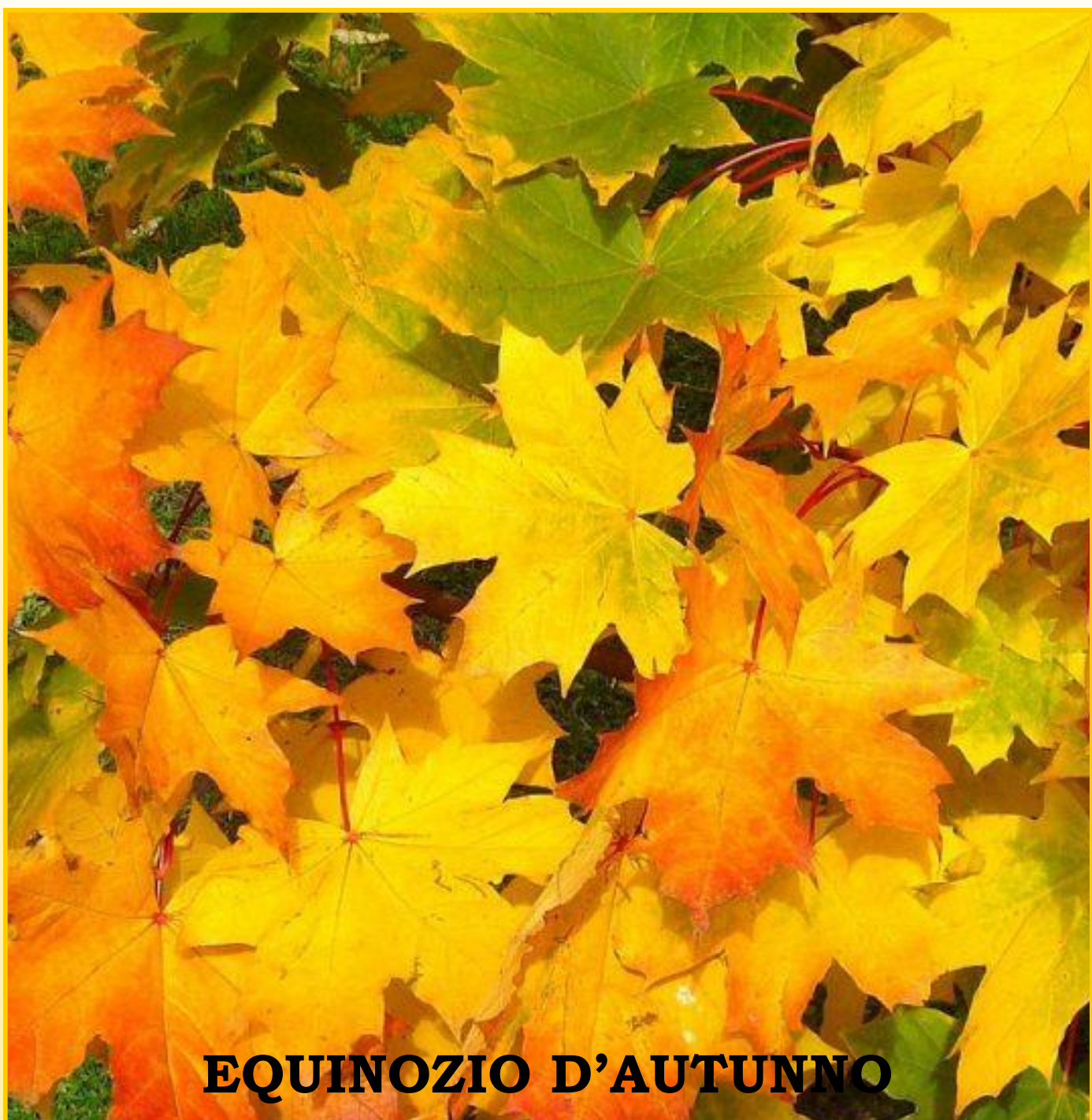
Anno XIII

◆ Numero 48 ◆

4° trimestre 2023

# SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



**EQUINOZIO D'AUTUNNO**

## AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale

# SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Con il patrocinio del

**Sovrano Santuario Italiano**  
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm  
Filiazione Robert Ambelain in Italia  
e della  
**Gran Loggia Simbolica Italiana**  
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

### Redazione editoriale:

**Giuseppe Rampulla**

### Comitato scientifico:

**Prof. Fabio Truc**  
**Dott. Clemente Ferullo**  
**Dott. Domenico Petrillo**  
**Arch. Giuseppe Rampulla**

### Web Master:

**Giuseppe Rampulla**

I numeri arretrati sono elencati sul sito web

<http://www.sophia-arcantorum.it/>

e leggibili on line sul sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

[redazione@sophia-arcantorum.it](mailto:redazione@sophia-arcantorum.it)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

# EDITORIALE

## CON UN PIZZICO DI ORGOGLIO

Il primo giorno di Thoth (29 agosto) segna il nuovo anno del calendario sacro e con esso la ripresa delle attività ritualistiche.

Quel che ci fa nascere una certa gratificazione, assieme alla costante crescita del Rito, è di essere giunti alla fine del XIII anno della nostra rivista con un bacino di utenza sempre più ampio: più di 18.000 visite in 12 mesi al sito web ufficiale, oltre i visitatori degli altri siti che diffondono la rivista.

Certo percepiamo un pizzico di orgoglio per tutto ciò e sappiamo che l'orgoglio potrebbe essere considerato un peccato veniale, ma il fatto di confessarlo pub-

blicamente ci autorizza a chiedere la vostra indulgenza.

In questo numero riportiamo un primo estratto da una raccolta di scritti dell'Ing. Ricciotti Tonon con la prefazione di Pino Soderi.

Ringraziamo gli Eredi dell'Autore per averci autorizzato a pubblicare degli estratti dal libro "Conosci te stesso, l'uomo e le sue facoltà".

Dalla quarta di copertina apprendiamo che l'Autore nasce a Trieste il 21/9/1912 e muore a Perugia il 2/2/1990, nel 1935 si laurea con il massimo dei voti in Ingegneria Industriale Elettronica presso il Politecnico di



### **SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:**

- ◆ *EDITORIALE: Con un pizzico di orgoglio* pag. 3
- ◆ *L'uomo, le sue facoltà, la sua evoluzione (Ricciotti Tonon)* pag. 5
- ◆ *I giorni Epagomeni nel calendario egizio (Giuseppe Rampulla)* pag. 9
- ◆ *La Massoneria e il pitagorismo - 2ª parte (Arturo Reghini)* pag. 12
- ◆ *Rapporti tra la creatura e Dio nella Gnosi (Marinella Caggiano)* pag. 21
- ◆ *Recensioni: "Conosci la tua mente per uscire dall'addomesticamento"* pag. 25

Torino, dove successivamente occupa la cattedra di responsabile del Corso di Perfezionamento in Costruzioni Automobilistiche Industriali. Da una ipotesi materialistica e casuale è passato ad una certezza spirituale e finalistica. Sebbene assorbito dai suoi impegni professionali, per ben trent'anni ha sviluppato in se stesso la Verità e, si può con certezza affermare che, successivamente l'Attimo Illuminante, ha sempre, con grande coerenza, promosso e partecipato a convegni, seminari, tavole rotonde, per diffonderla tra gli interessati. Siamo all'equinozio d'autunno, un passaggio ciclico dell'anno solare che necessita di una introspezione per trovare quell'equilibrio finalizzato alla ripresa dei Lavori.

Dopo un'estate con condizioni climatiche critiche e contrastanti, che non si fatica a considerarle più indotte che naturali, arriva la calma settembrina che ci dovrebbe agevolare a riflettere e progredire nel percorso spirituale.

Almeno speriamo!

Come ben descritto più avanti nell'articolo sui "giorni epagomeni", nell'antico Egitto l'equinozio di autunno coincideva con l'esondazione del sacro Nilo che trasportava sul suolo il fertilissimo limo rendendo propizia la semina delle terre riemerse.

È suggestivo pensare che il contenuto di questo numero possa equivalere al fertile limo che ci agevolerebbe nel lavoro di semina e nella speranza di un ricco raccolto di frutti spirituali.

Settembre è anche il mese dedicato a Michele, Principe delle Milizie Celesti, l'Arcangelo comunemente raffigurato mentre schiaccia satana sotto i piedi, con la spada impugnata con la destra, simbolo di forza vincente, e una bilancia tenuta con la sinistra, simbolo di equilibrio e giustizia.

Questa rappresentazione iconografica esotericamente ci suggerisce l'azione di

contrasto alle debolezze umane e alle cattive influenze attingendo alla fermezza e all'equilibrio dell'iniziato.



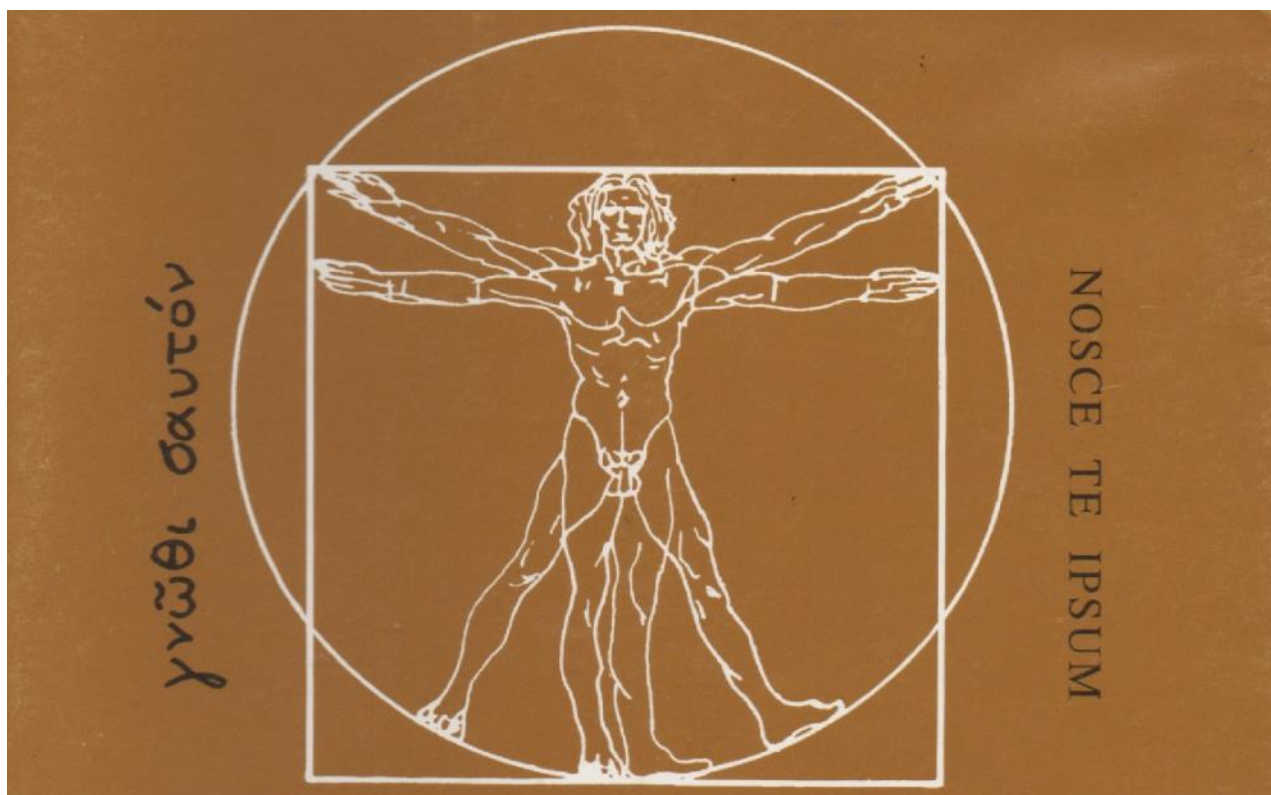
Tutte le figure mitologiche collegate all'equinozio d'autunno rappresentano un viaggio interiore nel mondo sotterraneo della fecondità e della morte per poi risalire verso la luce rappresentata dal Solstizio d'inverno.

Così l'equinozio d'autunno dà l'avvio all'autoanalisi, alla purificazione del proprio inconscio ed all'acquisizione della consapevolezza del Sé superiore.

Così scrive Rudolf Steiner nel suo *IL CORSO DELL'ANNO COME RESPIRO DELLA TERRA*:

“Nell'aria dell'autunno, quando le piogge spazzano via la sensualità dell'estate, si compie un processo alchemico: Ferro scaccia Zolfo. La corrente di ferro, fredda e metallica, che piove dal cielo smorza la corrente sulfurea che era fuoriuscita dalle viscere della terra nei mesi caldi d'estate. Respirando la fresca aria dell'autunno l'uomo prende parte a questo processo. Bisogna percepire questa corrente alchemica e alimentarla con la volontà. La divinità solare dallo sguardo metallico, col suo gesto indicante accompagna l'uomo nel cambio di stagione.”

Auguri a tutti per un buon lavoro!



**L'UOMO, LE SUE FACOLTA', LA SUA EVOLUZIONE**  
**Tratto da "CONOSCI TE STESSO"**  
**di Ricciotti Tonon (1912-1990)**  
**Con la Prefazione di Pino Soderi**

**- PRAFAZIONE**

*Mi accingo a coordinare questi scritti dell'amico Ricciotti per adempiere a una promessa che a lui feci, quando si rese conto che la malattia che l'aveva colpito seguiva il suo inesorabile corso e non era più in grado di lavorare. Questo uomo lucidamente eclettico infaticabile ricercatore, si rese conto con il trascorrere degli anni quanto l'umanità avesse bisogno di risvegliare quelle tendenze spirituali patrimonio di ogni essere umano, sopite ma non distrutte dal tumulto delle passioni e dai vortici dei tempi moderni. Sentiva che la comprensione di fenomeni devianti per l'umana natura, di cui la violenza e la droga sono drammatici esempi, non trovavano che epidermica giustificazione nelle esplicazioni socio-psicologiche proposte dall'ufficialità scientifica moderna o religiosa.*

*Spirito libero anela alla Verità, dedica la vita a ricercare le cause di tutti gli effetti, che sono il terreno di ricerca scientifica e si ribella violentemente all'indirizzo della scienza ufficiale che opera in un modello schematico da essa stessa creato, divenendo un immenso computer dalle rapidissime e strabilianti risposte, che mai comunque potranno superare gli schemi del programma prestabilito. La scienza è conoscenza e pertanto in assoluta antinomia col dogma, è dinamica appunto come la conoscenza, e non è scienza se, non potendo con le metodiche attuali, trovare giustificazioni ad alcuni fenomeni - che pur tuttavia si manifestano spontaneamente o sono dall'uomo provocati -, invece di lasciare il beneficio del dubbio, li nega a priori. Ricciotti vede lo scienziato come un saggio dei tempi antichi, ma anche non tan-*

to lontani se ad esempio Newton e Keplero, oltre che matematici erano astronomi, astrologi, filosofi. Lo scienziato attuale non è sempre libero da scuole e indirizzi, tanto da ignorare o addirittura deridere certe geniali intuizioni di illustri ricercatori di cui alcuni son citati nel contesto.

Come se la scienza ufficiale seguisse una non meglio comprensibile moda.

Ricciotti vede l'uomo come parte integrante dell'universo e per conoscerlo nella sua meravigliosa unità, sente la necessità di collocarlo nella sua naturale posizione rispetto al cosmo da cui riceve le influenze e le restituisce, e lo invita a ricercare dentro di sé quella particella divina, che risvegliata, fa di lui un essere di grandi poteri e di grandi possibilità, diviene simile a Dio. Diceva sempre che la lingua italiana è felice perché con la sola aggiunta di una "d" io diviene Dio.

Forse per questo, con un attimo di concentrazione, riusciva a guarire tante persone, affette anche da malattie classificate incurabili, e di cui esistono molti attestati rilasciati anche da autorità sanitarie ospedaliere.

L'intenzione dell'Autore era di scrivere un libro, frutto delle sue lunghe esperienze, che avrebbe potuto essere stimolo di risveglio in questo periodo tanto travagliato e sofferto dell'umanità, che, in mancanza di valori solidi, profondi, si rivolge disperatamente alla cultura di idoli che rapidamente la soddisfano lasciando poi la bocca amara e la vertigine del vuoto assoluto.

Purtroppo è mancato troppo presto lasciando solo degli appunti che Clementina, la sua adorabile e devota compagna ha pazientemente ritrovato e ha cercato di ricucire al meglio, senza nulla aggiungere per non travisare minimamente le idee dell'Autore.



RICCIOTTI TONON

### L'UOMO LE SUE FACOLTA' LA SUA EVOLUZIONE

Prima di parlare dell'uomo, di descriverlo nelle sue possibilità e nei suoi limiti, di fissare le caratteristiche che lo differenziano dagli animali, di narrarne la sua evoluzione-involuzione nel tempo, vediamo, se ci è possibile cercare di immaginare sia pure in modo sommario, come sia avvenuta la formazione del pianeta Terra, del luogo cioè nel quale vive.

Pensiamo di aver potuto collegare, in un punto dello spazio una macchina cinematografica e di aver potuto riprendere, con la cadenza di un fotogramma ogni 10.000 anni, la formazione del pianeta Terra. Saremmo così venuti in possesso di un film che, sempre con l'aiuto della immaginazione, vi invito a vedere insieme.

All'inizio nubi luminescenti si rincorrono galleggiando su un infinito mare azzurrognolo poi, fra apocalittiche esplosioni, su uno sfondo blu notte assistiamo a fantasmagorici fuochi di artificio. Inizia così la condensazione della nebulosa che, raggiungendo temperature da capogiro, comincia ad assumere la forma di sferoide in rotazione. Mentre le immagini divengono via via più nitide, inizia la formazione delle terre e la loro divisione dalle acque ... L'orizzonte continua ad essere percorso da apocalittiche esplosioni di ogni forma e colore.

Ma, ad un tratto, e siamo oramai giunti verso la fine del nostro film, fra la terra e le acque si nota un brulichio come se tante minuscole particelle fossero in continuo frenetico movimento. Si è verificato il grande miracolo della vita: ancora pochi secondi e compare l'uomo ... Subito dopo siamo ai giorni nostri e il film è finito.

Sono ricorso all'immaginazione non certamente per fare della fantascienza ma unicamente per farvi meditare sul brevissimo lasso di tempo che riguarda la vita di quell'Uomo oggetto della nostra indagine. La durata della vita dell'umanità, in rapporto alla durata della vita del pianeta, è un attimo, un batter di ciglia; se pensiamo poi che il nostro pianeta è un granellino di sabbia appena formatosi in confronto al mare cosmico in cui è immerso e ripetiamo il ragionamento ... Il nostro campo di indagine si riduce ulteriormente in quanto intendiamo riferirci all'Homo Sapiens e quindi a quanto ha fatto o meglio a quanto è stato costretto a fare negli ultimi millenni. Da quando è comparso sulla terra l'uomo sono passati 20.000, 200.000 o 2.000.000 di anni? Ai fini della nostra indagine la cosa importa poco, mentre ci interessa poter stabilire quale possa essere stato

il suo comportamento per poterlo paragonare a quello dell'Uomo moderno e coglierne le analogie e le differenze.

Agli inizi dei tempi quando è comparso sulla terra l'Uomo ADAMO si è trovato immerso nella natura e penso che abbia dovuto occupare tutte le sue energie per sopravvivere; come tutti gli animali si è dovuto creare un proprio spazio vitale (un proprio territorio di caccia di pesca, una propria riserva di frutta selvatica, di radici e di erbe commestibili) all'interno del quale procurarsi il cibo necessario per il suo sostentamento. Egli era, per lo meno all'interno di questo spazio-territorio, nomade per necessità e a sua disposizione aveva unicamente l'energia dei suoi muscoli e le sue mani come organi di presa.

Per aumentare la portata utilizzò i sassi e i bastoni come si trovavano in natura, poi li modellò secondo le sue necessità e formò clava e imparò a lavorare la selce per procurarsi punte, coltelli, raschiatoi ecc. ecc.. Imparò poi ad utilizzare il fuoco e a procurarselo e, unico animale del creato, iniziò a nutrirsi di cibi cotti perché a lui più graditi.

Inventò poi le lance, gli archi e le frecce sempre per aumentare la portata delle sue mani e questi mezzi da lui ideati per migliorare le sue possibilità di vita divennero le prime telearmi usate per sopraffare e uccidere anche i suoi simili. (Come curiosità c'è da osservare che in greco arcaico la parola *bios* oltre al significato universalmente noto di vita ha anche quello di arco; cioè mezzo per procurarsi la vita).

Ha imparato poi ad imbrigliare le acque, catturare animali a lui utili e ad addomesticarli, a irrigare i terreni e a coltivarli e quindi, compiendo quella che può considerarsi la più grande rivoluzione ecologica della storia, a dive-

nire, da nomade per necessità a stanziale per necessità.

Sempre continuando nella sua ricerca di migliorare le condizioni della sua vita, ha, via via nel tempo, imparato a imbrigliare la forza del vento, quella del vapore, dell'elettricità, l'energia termica del petrolio e infine, incurante degli immensi pericoli in essa contenuti soprattutto per l'uso che ne può essere fatto, quella atomica. Gli scopi sono sempre quelli e quindi, per lo meno in questo campo non si nota alcuna differenza di rilievo fra il comportamento dell'Uomo antico e quello dell'Uomo moderno entrambi protesi verso un unico comune scopo: quello di vivere meglio lavorando meno ... C'è da osservare che in questa spasmodica corsa l'Uomo moderno, quello che ha guadagnato in comodità, in sicurezza, ha certamente perso in spiritualità. Per l'uomo dell'antichità tutto era sacro, e non compiva alcuna azione, nemmeno quella della scelta del luogo dove erigersi la casa o se doveva o no intraprendere una guerra col vicino oppure se era preferibile intraprendere rapporti commerciali con esso, se prima non aveva sentito il parere della divinità. Per l'Uomo moderno, per l'Uomo disincantato della nostra cosiddetta società dei consumi, tutto è diventato profano; egli si sente maggiorenne e pertanto compie tutte le sue azioni senza sentire il bisogno di rivolgersi al PADRE ... Nell'Uomo antico vivissimo era il collegamento fra creatura e principio creatore mentre per l'Uomo moderno sembra che sia andato del tutto perduto.

Gli stessi vocaboli attualmente usati rispecchiano la attuale situazione di crisi di valori; avete forse mai sentito pronunciare dalle appartenenti al movimento femminista, sorto per la difesa dei diritti della donna, la parola madre o la parola sposa? Tutto viene alterato

tutto viene svisato: anche il mistero della morte (tutti i popoli hanno sempre avuto un grande e profondo rispetto per i morti) che tanto spaventava l'uomo dell'antichità per quello che lo attendeva nel *post-mortem* ("meglio essere un guardiano di porci in vita che un re nel regno delle ombre") viene dall'Uomo moderno accettato come fatto ineluttabile tutt'al più temuto per quelle che sono le sofferenze che normalmente accompagnano l'evento mortale. E' abbastanza frequente sentir dire che, poiché tutti dobbiamo morire, il tal dei tali, che è morto di un colpo ha fatto una bella morte perché non ha sofferto. Appare evidente, da quanto esposto, la differenza esistente tra Uomo moderno-materialista e Uomo antico-spiritualista o religioso.

Se si esaminano più attentamente attraverso le loro azioni ci si accorge però che entrambi, oltre a ricercare continuamente di diminuire la fatica fisica per sopravvivere, hanno dimostrato ampiamente di possedere anche un'altra peculiare caratteristica e cioè quella di cercare sempre, coscientemente o no, di diminuire l'entropia (il quantitativo di disordine) in qualsiasi naturale sistema di forze.

Basta sorvolare un qualsiasi territorio coltivato della terra per rendersi conto di questa affermazione; le piante, le varie culture sono tutte allineate in filari anche quando questa soluzione non è certamente la migliore per ottenere la massima insolazione delle culture; anche le case, pur in assenza di piani regolatori, vengono tutte allineate le une alle altre ... Sembra pertanto lecito asserire che l'Uomo è spinto anche a livello inconscio a creare ordine, a produrre un proprio ordine e questa è una caratteristica comune sia all'Uomo moderno che a quello antico e che per quanto ne so nessun animale possiede.





## I GIORNI EPAGOMENI NEL CALENDARIO EGIZIO

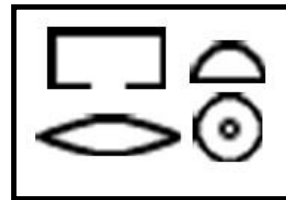
di Giuseppe Rampulla

Nell'Antico Egitto la vita era cadenzata dalle stagioni agricole e, conseguentemente, dalle fasi lunari e dalle inondazioni e ritiri delle acque del Nilo.

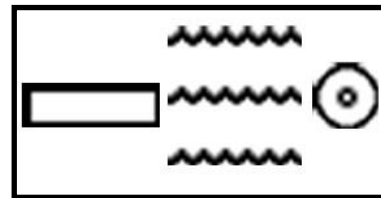
Quando il Nilo esondava per la sua massima piena, raggiunta solitamente intorno al periodo corrispondente al nostro attuale settembre/ottobre (equinozio d'autunno), trasportava con le sue acque il limo che si depositava sul terreno. Il fango che ricopriva il terreno forniva uno strato fertile che consentiva la semina senza una particolare lavorazione del suolo. Questa era la stagione di **Akhet**.



La terra riemersa dopo il ritiro delle acque, arricchita dal fertilissimo limo, consentiva una veloce e certa germinazione del grano, periodo vegetativo che si avviava verso la maturazione alla fine dei mesi primaverili. Questa era la stagione di **Peret**.



Con la maturazione delle spighe si preparava la stagione del raccolto che si concludeva intorno all'attuale mese di giugno (solstizio d'estate), comunque prima della nuova inondazione delle terre. Questa era la stagione di **Shemu**.



Le tre stagioni erano suddivise in 4 mesi di 30 giorni, per un totale di 360 giorni che componevano un anno secondo il calendario detto "nilotico", ovvero il calendario agricolo.

Per gli antichi agricoltori egizi l'avvio dell'anno "nilotico" aveva inizio intorno al solstizio d'estate quando l'inondazione del Nilo raggiungeva la città di Memphis, ma notarono anche che aveva una coincidenza variabile rispetto al

sorgere della stella Sirio (*levata eliac*). Gli antichi egizi erano un popolo di osservatori e i Sacerdoti erano conoscitori dei fenomeni astronomici e fu inevitabile che notassero una differenza periodica del calendario “nilotico” di 360 giorni, che rimase comunque un riferimento per i contadini, con il calendario solare di 365 giorni, quindi decisero di aggiungere 5 giorni supplementari, i **Giorni Epagomeni**, alla fine dell’anno “nilotico”, cioè alla fine della stagione di Shemu.

Pur essendo consapevoli che l’anno solare era composto da 365 giorni e 6 ore, questa frazione pari  $\frac{1}{4}$  di giorno fu trascurata tanto che non fu più coincidente la levata eliac di Sirio con il calendario adottato, fu per questo chiamato calendario vago, ovvero calendario errante (dal latino “*vagus*”, errante). Questo calendario rimase valido per gli usi amministrativi e per il computo della durata delle Dinastie e del Regno dei Faraoni, fino al periodo Tolemaico quando si aggiunse un sesto giorno ogni 4 anni ai 5 giorni epagomeni affinché la festività del capodanno (*wepet-renepet*) coincidesse con il calendario solare.

I 5 giorni epagomeni, durante i quali nessuna attività rituale era praticata, furono dedicati alla nascita delle primordiali divinità originate dalla Enneade Eliopolitana:

- 24/08 nascita di Osiride;
- 25/08 nascita di Horus;
- 26/08 nascita di Seth;
- 27/08 nascita di Iside;
- 28/08 nascita di Nefti.

Il Ser.mo G. I. Robert Ambelain ha illustrato il Calendario Sacro Egizio nel suo libro sul Rito Antico e Primitivo di Memphis e Misraim (\*) con le seguenti note.

*“La tradizione specifica del Rito di Memphis-Misraim prende la sua cronologia dal 1292 A.C., l’anno in cui Ramses II, il primo grande Re della XX Dinastia e ultimo dei grandi Faraoni, creatore del*

*famoso Tempio a Abu Simbel, ascende al trono di Egitto.*

...

*Qui sono i nomi dei mesi egiziani:*

*Stagione di **Akhet** (Inondazione), autunno, inizio dell’Anno Sacro:*

- Primo mese, THOTH, inizia il 29 agosto;
- Secondo mese, PHAOPHI, inizia il 29 settembre;
- Terzo mese, ATHYR, inizia il 28 ottobre;
- Quarto mese, CHOIAK, inizia il 27 novembre.

*Stagione di **Peret** (Emersione), inverno:*

- Quinto mese, TYBI, inizia il 27 dicembre;
- Sesto mese, MECHIR, inizia il 26 gennaio;
- Settimo mese, PHAMENOTH, inizia il 25 febbraio;
- Ottavo mese, PHARMUTHI, inizia il 27 marzo.

*Stagione di **Shemu**, primavera:*

- Nono mese, PACHON, inizia il 26 aprile;
- Decimo mese, PAYNI, inizia il 26 maggio;
- Undicesimo mese, EPIPHI, inizia il 25 giugno;
- Dodicesimo mese, MESORI, inizia il 25 luglio.

*Questo dodicesimo e ultimo mese egiziano finisce il 23 agosto, lasciando un vuoto di cinque giorni prima del primo giorno del mese di THOTH (29 agosto). Questi sono i cinque giorni Epagomeni, situati fuori dal tempo cronologico umano perché anteriori alla natura.”*

In verità nel testo originale di R. Ambelain le stagioni vengono chiamate *Schà* (autunno), *Prè* (inverno) e *Schemon* (primavera) che corrispondono anche ai nomi originali trovati in altri documenti storici in mio possesso (vd. tabella), dunque sostituiti dal traduttore del libro e di norma ormai utilizzati nella consuetudine.

(\*) R. Ambelain, FREEMANSORY IN OLDEN TIMES, tradotto da Piers A. Vaughan, 2006

CALENDARIO SACRO EGIZIANO

Trova oggi pratica attuazione nell'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim, che stabilisce l'anno zero in corrispondenza della salita al trono di Egitto del Faraone della XX<sup>a</sup> dinastia RAMSETE II<sup>a</sup>. L'anno egiziano inizia con il nostro 29 Agosto ed ha tre stagioni di quattro mesi. I dettagli si possono ricavare dalla seguente tabella.

Anno E.V. +	Stagione	Calendario attuale	C a l e n d a r i o e g i z i a n o		
			Giorno		del mese di
			Anno Bis.	Anno norm.	
1292		27 Dicembre		1 <sup>^</sup>	T Y B I
1291	di PRE- I N V E R N O	1 Gennaio		6	"
		25 "		30	"
		26 "		1 <sup>^</sup>	M E K H E I N
		1 Febbraio		7	"
		24 "		30	"
		25 "	1 <sup>^</sup>	1 <sup>^</sup>	P H A M E N O T
		28 "	4	4	"
		29 "	5	=	"
		1 Marzo	6	5	"
		26 "	31	30	"
	27 "	1 <sup>^</sup>	1 <sup>^</sup>	P H A R A M O U T H I	
	1 Aprile		6	"	
	25 "		30	"	
	di SCHEMON  P R I M A V E R R A	26 "		1 <sup>^</sup>	P A K H O U S
		1 Maggio		6	"
		25 "		30	"
		26 "		1 <sup>^</sup>	P S Y R I E
		1 Giugno		7	"
		24 "		30	"
		25 "		1 <sup>^</sup>	E P I P H I
1 Luglio			7	"	
24 "			30	"	
25 "			1 <sup>^</sup>	M E S O R I	
1 Agosto		8	"		
23 "		30	"		
24 "	} GIORNI EPAGOMENI che ricordano la nascita di	}		O S I R I D E	Giorni che non appartengono al tempo degli uomini (ad essi preesistente.)
25 "				H O R U S	
26 "				S E T H	
27 "				I S I D E	
28 "				N E F I T I S	
1292	di SCHA  A U T U N N O	29 "		1 <sup>^</sup>	T H O T
		1 Settembre		4	"
		27 "		30.	"
		28 "		1 <sup>^</sup>	P A O P H I
		1 Ottobre		4	"
		27 "		30	"
		28 "		1	A T H Y R
		1 Novembre		5	"
		26 "		30	"
		27 "		1	K H A O I A K
1 Dicembre		5	"		
26 "		30	"		



## **LA MASSONERIA E IL PITAGORISMO**

SECONDA PARTE

### **LA TETRACTIS PITAGORICA ED IL DELTA MASSONICO**

**di Arturo Reghini (1878-1946)**

da **“I NUMERI SACRI NELLA TRADIZIONE PITAGORICA MASSONICA”**

**(Pubblicazione postuma del 1947 a cura di Giulio Parise)**



Riesumere e restituire l'antica aritmetica pitagorica è opera quanto mai ardua, perché le notizie che ne sono rimaste sono scarse e non tutte attendibili. Bisognerebbe ad ogni

passo ed affermazione citare le fonti e discuterne il valore; ma questo renderebbe la esposizione lunga e pesante e meno facile la intelligenza della restituzione. Perciò, in generale, ci asterremo da ogni apparato filologico, ci atterremo soltanto a quanto risulta meno controverso e dichiareremo sempre quanto è soltanto nostra opinione o risultato del nostro lavoro. La bibliografia pitagorica antica e moderna è assai estesa, e rinunciamo alla enumerazione delle centinaia di libri, studi, articoli, e passi di autori antichi e moderni

che la costituiscono. Secondo alcuni critici, storici e filosofi, Pitagora sarebbe stato un semplice moralista e non si sarebbe mai occupato di matematica; secondo certi ipercritici Pitagora non sarebbe mai esistito; ma noi abbiamo per certa la esistenza di Pitagora, e, accettando la testimonianza del filosofo Empedocle quasi contemporaneo, riteniamo che le sue conoscenze in ogni campo dello scibile erano grandissime. Pitagora visse nel sesto secolo prima di Cristo, fondò in Calabria una scuola ed un Ordine che Aristotele chiamava scuola italica, ed insegnò tra le altre cose l'aritmetica e la geometria. Secondo Proclo, capo della scuola di Atene nel V secolo della nostra era, fu Pitagora che per il primo elevò la geometria alla dignità di scienza liberale, e secondo il Tannery la geometria esce dal cervello di Pitagora come Athena esce armata di tutto punto dal cervello di Giove. Però nessuno scritto di Pitagora od a lui attribuito è pervenuto sino a noi, ed è possibile che non abbia scritto

nulla. Se anche fosse diversamente, oltre alla remota antichità che ne avrebbe ostacolato la trasmissione, va tenuta presente la circostanza del segreto che i pitagorici mantenevano, sopra i loro insegnamenti, o parte almeno di essi. Un filologo belga, Armand Delatte, nella sua prima opera: *Études sur la littérature pythagoricienne*, Paris, 1915, ha fatto una dottissima critica delle fonti della letteratura pitagorica; ed ha messo in chiaro tra le altre cose che i famosi «*Detti Aurei*» o Versi aurei, sebbene siano una compilazione ad opera di un neo-pitagorico del II o IV secolo della nostra era, permettono di risalire quasi all'inizio della scuola pitagorica perché trasmettono materiale arcaico. Quest'opera del Delatte sarà la nostra fonte principale. Altre antiche testimonianze si hanno negli scritti di Filolao, di Platone, di Aristotele e di Timeo di Tauromenia. Filolao fu, insieme al tarantino Archita, uno dei più eminenti pitagorici nei tempi vicini a Pitagora, Timeo fu uno storico del pitagorismo, ed il grande filosofo Platone risentì fortemente l'influenza del pitagorismo e possiamo considerarlo come un pitagorico, anche se non appartenente alla setta. Assai meno antichi sono i biografii di Pitagora cioè Giamblico, Porfirio e Diogene Laerzio, che furono dei neo-pitagorici nei primi secoli della nostra era, e gli scrittori matematici Teone da Smirne e Nicomaco di Gerasa. Gli scritti matematici di questi due ultimi autori costituiscono la fonte che ci ha trasmesso l'aritmetica pitagorica. Anche Boezio ha assolto questo compito. Molte notizie si debbono a Plutarco. Tra i moderni, oltre al Delatte ed all'opera un po' vecchia dello Chaignet su *Pythagore et la philosophie pythagoricienne*, Paris, 2<sup>a</sup> ed. 1874, ed al *Verbo di Pitagora* di Augusto Rostagni, Torino, 1924, faremo uso dell'opera *The Theoretic Arithmetic of the Pythagoreans*, London 1816; 2<sup>a</sup> ed., Los Angeles, 1934, del dotto grecista inglese

Thomas Taylor che fu un neo-platonico ed un neo-pitagorico; e tra gli storici della matematica faremo uso delle *Scienze esatte nell'antica Grecia*, Milano, Hoepli, 1914, 2<sup>a</sup> ed., di Gino Loria, e dell'opera *A History of Greek Mathematics* di T. Heath, 1921. Per la matematica moderna l'unità è il primo numero della serie naturale dei numeri interi. Essi si ottengono partendo dall'unità ed aggiungendo successivamente un'altra unità. La stessa cosa non accade per l'aritmetica pitagorica. Infatti una stessa parola, monade, indicava l'unità dell'aritmetica e la monade intesa nel senso che oggi diremmo metafisico; ed il passaggio dalla monade universale alla dualità non è così semplice come il passaggio dall'uno al due mediante l'addizione di due unità. In aritmetica, anche pitagorica, vi sono tre operazioni dirette: l'addizione, la moltiplicazione e l'innalzamento a potenza, accompagnate dalle tre operazioni inverse. Ora il prodotto dell'unità per sé stessa è ancora l'unità, ed una potenza dell'unità è ancora l'unità; quindi soltanto l'addizione permette il passaggio dall'unità alla dualità. Questo significa che per ottenere il due bisogna ammettere che vi possano essere due unità, ossia avere già il concetto del due, ossia che la monade possa perdere il suo carattere di unicità, che essa possa distinguersi e che vi possa essere una duplice unità od una molteplicità di unità.

Filosoficamente si ha la questione del monismo e del dualismo, metafisicamente la questione dell'Essere e della sua rappresentazione, biologicamente la questione della cellula e della sua riproduzione.

Ora se si ammette la intrinseca ed essenziale unicità dell'Unità, bisogna ammettere che un'altra unità non può essere che una apparenza; e che il suo apparire è una alterazione dell'unicità proveniente da una distinzione che la Monade opera in sé stessa. La coscienza

za opera in simil modo una distinzione tra l'io ed il non io.

Secondo il Vedanta advaita questa è una illusione, anzi è la grande illusione, e non c'è da fare altro che liberarsene. Non è però una illusione che vi sia questa illusione, anche se essa può essere superata.

I pitagorici dicevano che la diade era generata dall'unità che si allontanava o separava da sé stessa, che si scindeva in due: ed indicavano questa differenziazione o polarizzazione con varie parole: dieresi, tolma.

Per la matematica pitagorica l'unità non era un numero, ma era il principio di tutti i numeri, diciamo principio e non inizio. Una volta ammessa l'esistenza di un'altra unità e di più unità, dall'unità derivano poi per addizione il due e tutti i numeri.

I pitagorici concepivano i numeri come formati o costituiti o raffigurati da punti variamente disposti. Il punto era definito dai pitagorici l'unità avente posizione, mentre per Euclide il punto è ciò che non ha parti. L'unità era rappresentata dal punto od anche, quando venne in uso il sistema alfabetico di numerazione scritta, dalla lettera A o α, che serviva per scrivere l'unità. Una volta ammessa la possibilità dell'addizione dell'unità ed ottenuto il due, raffigurato dai due punti estremi di un segmento di retta, si può seguire ad aggiungere delle unità, ed ottenere successivamente tutti i numeri rappresentati da due, tre, quattro... punti allineati. Si ha in tal modo lo sviluppo lineare dei numeri. Tranne il due che si può ottenere soltanto come addizione di due unità, tutti i numeri interi possono essere considerati sia come somma di altri numeri; per esempio il cinque è  $5 = 1 + 1 + 1 + 1 + 1$ ; ma è anche  $5 = 1 + 4$  e  $5 = 2 + 3$ . L'uno ed il due non godono di questa proprietà generale dei numeri: e perciò come l'unità anche il due non era un numero per gli antichi pitagorici ma il principio dei

numeri pari.

Questa concezione si perdette col tempo perché Platone parla del due come pari, ed Aristotele parla del due come del solo numero primo pari. Il tre a sua volta può essere considerato solo come somma dell'uno e del due: mentre tutti gli altri numeri, oltre ad essere somma di più unità, sono anche somma di parti ambedue diverse dall'unità; alcuni di essi possono essere considerati come somma di due parti eguali tra loro nello stesso modo che il due è somma di due unità e si chiamano i numeri pari per questa loro somiglianza col paio, così per esempio il  $4 = 2 + 2$ , il  $6 = 3 + 3$  ecc. sono dei numeri pari; mentre gli altri, come il tre ed il cinque che non sono la somma di due parti o due addendi eguali, si chiamano numeri dispari. Dunque la triade 1, 2, 3 gode di proprietà di cui non godono i numeri maggiori del 3.

Nella serie naturale dei numeri, i numeri pari e dispari si succedono alternativamente; i numeri pari hanno a comune col due il carattere cui abbiamo accennato e si possono quindi sempre rappresentare sotto forma di un rettangolo in cui un lato contiene due punti, mentre i numeri dispari non presentano come l'unità questo carattere, e, quando si possono rappresentare sotto forma rettangolare, accade che la base e l'altezza contengono rispettivamente un numero di punti che è a sua volta un numero dispari.

Nicomaco riporta anche una definizione più antica: esclusa la diade fondamentale, pari è un numero che si può dividere in due parti eguali o disuguali, parti che sono entrambe pari o dispari, ossia, come noi diremmo, che hanno la stessa parità; mentre il numero dispari si può dividere solo in due parti disuguali, di cui una pari e l'altra dispari, ossia in parti che hanno diversa parità. Secondo l'Heath questa distinzione tra pari e dispari rimonta senza dubbio a Pitagora, cosa che non stentiamo a

credere; ed il Reidemeister dice che la teoria del pari e del dispari è pitagorica, che in questa nozione si adombra la scienza logica matematica dei pitagorici e che essa è il fondamento della metafisica pitagorica. Numero impari, dice Virgilio, Deus gaudet.

La tradizione massonica si conforma a questo riconoscimento del carattere sacro o divino dei numeri dispari, come risulta dai numeri che esprimono le età iniziatiche, dal numero delle luci, dei gioielli, dei fratelli componenti una officina ecc. Dovunque si presenta una distinzione, una polarità, si ha una analogia con la coppia del pari e del dispari, e si può stabilire una corrispondenza tra i due poli ed il pari ed il dispari; così per i Pitagorici il maschile era dispari ed il femminile pari, il destro era dispari ed il sinistro era pari.... I numeri, a cominciare dal tre, ammettono oltre alla raffigurazione lineare anche una raffigurazione superficiale, per esempio nel piano. Il tre è il primo numero che ammette oltre alla raffigurazione lineare una raffigurazione piana, mediante i tre vertici di un triangolo (equilatero). Il tre è un triangolo, o numero triangolare; esso è il risultato del mutuo accoppiamento della monade e della diade; il due è l'analisi dell'unità, il tre è la sintesi dell'unità e della diade. Si ha così con la triunità la manifestazione od epifania della monade nel mondo superficiale. Aritmeticamente  $1 + 2 = 3$ .

Proclo osservò che il due ha un carattere in certo modo intermedio tra l'unità ed il tre. Non soltanto perché ne è la media aritmetica, ma anche perché è il solo numero per il quale accade che sommandolo con sé stesso o moltiplicandolo per sé stesso, si ottiene il medesimo risultato, mentre per l'unità il prodotto dà di meno della somma e per il tre il prodotto dà di più.

Modernamente invece è stato osservato che 1, 2, 3 sono i soli numeri interi positivi la cui somma sia eguale al pro-

dotto. Si può anche riconoscere facilmente che 1, 2, 3 è la sola terna di interi consecutivi per la quale accade che la somma dei primi due è eguale al terzo; infatti l'equazione  $x + (x + 1) = x + 2$  ammette per unica soluzione  $x = 1$ . Così pure si riconosce subito mediante la raffigurazione geometrica che la somma di più interi consecutivi supera sempre il numero che segue l'ultimo degli addendi, tranne nel caso in cui gli addendi sono due in cui si ha:  $1 + 2 = 3$ . Concludendo la triade, la santa triunità, si può ottenere solo mediante l'addizione della monade e della diade. Ottenuto così il tre che, considerando la monade come potenzialmente triangolare, è il secondo numero triangolare, si possono ottenere altri numeri triangolari disponendo al di sotto della base il numero tre e si ottiene il numero triangolare 6; e così seguitando disponendo sotto la base quattro punti si ottiene il dieci ecc.

Esso è perciò un quadrato; è il secondo quadrato, perché l'unità è il quadrato di uno. Lo gnomone del quadrato, ossia la differenza tra il 4 che è il secondo quadrato ed il quadrato precedente è 3, il terzo quadrato, ossia come noi diciamo il quadrato di base 3, si ottiene nella raffigurazione geometrica aggiungendo al di sotto ed a destra uno gnomone a forma di squadra composto di 5 punti; e così via si passa da un quadrato al successivo aggiungendo successivamente i numeri dispari. Si vede così che anche i quadrati crescono conservando la similitudine della forma; e, poiché attorno ad un punto si possono disporre quattro angoli retti congruenti ed in ognuno di essi un quadrato, ne segue che, sviluppando omoteticamente rispetto al vertice comune come centro di omotetia i quattro quadrati, si ottiene il riempimento totale ed isotropico del piano mediante quadrati.

Aritmeticamente basta scrivere in una prima riga i numeri dispari, e nella se-

conda operare come si è fatto per i numeri triangolari per ottenere i quadrati: 1 scrivendo sotto ogni elemento della prima riga la sua somma col precedente. A differenza del numero tre, il numero quattro ammette anche una raffigurazione geometrica spaziale. Precisamente, conducendo la perpendicolare al piano di un triangolo equilatero per il suo centro, vi è su di essa un punto che ha dai tre vertici del triangolo distanza eguale al lato; i quattro punti sono i vertici di un tetraedro, chiamato piramide dai greci, ossia di una piramide regolare a base triangolare, che è la rappresentazione nello spazio del numero quattro. Anche in questo caso è possibile lo sviluppo omotetico rispetto ad uno dei vertici, ossia si può disporre al di sotto della base il numero triangolare consecutivo e si ottengono così i numeri tetraedrici. Lo gnomone del tetraedro è costituito dal triangolare che si aggiunge al tetraedro precedente. Il primo numero tetraedrico è l'unità: il secondo è 4 perché  $1 + 3 = 4$ ; il terzo è 10 perché  $4 + 6 = 10$ .

Come per delimitare un segmento di retta occorrono due punti, il minimo numero di rette con cui si delimita una porzione di piano è il tre; tra tutti i numeri piani il tre è il minimo; analogamente il minimo numero di piani occorrente per delimitare una porzione dello spazio è quattro; tra tutti i numeri solidi il 4 ossia il tetraedro è il minimo.

Secondo Platone (cfr. il Timeo) questo tetraedro o piramide, come egli lo chiama, è l'ultima particella costituente i corpi, ossia l'atomo o molecola della materia. Naturalmente oggi sappiamo che gli atomi o le molecole non hanno questa forma e che non sono affatto indivisibili, ma vale la pena di notare che il corpo che possiede la maggiore saldezza molecolare, ossia il diamante, ha la molecola composta di quattro atomi disposti a forma di tetraedro regolare.

Aggiungendo l'unità all'unità si è pas-

sati dal punto alla linea, individuata da due punti; aggiungendo a questi due punti un altro punto si può passare al piano mediante il triangolo; ed aggiungendo ancora l'unità si può passare allo spazio mediante il tetraedro. Ma restando nei limiti dell'intuizione umana dello spazio tridimensionale non è possibile aggiungere una unità ai quattro vertici del tetraedro prendendo un punto fuori dello spazio tridimensionale e raffigurare il 5 come una piramide dell'iperspazio avente per base il tetraedro.

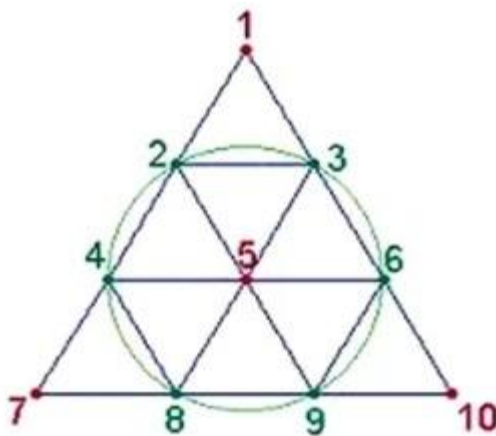
In altre parole dall'unità si passa al due e si ha la linea, dal due si passa al tre e si ha il piano, dal tre si passa al quattro e si ha lo spazio: eppoi bisogna smettere, si è giunti alla fine del procedimento. Ora, secondo l'accezione aristotelica ed anche semplicemente greca della parola perfezione, le cose sono perfette quando sono terminate, completate: il limite, la fine è una perfezione. Nel nostro caso, siccome il quattro è l'ultimo numero che si ottiene passando dal punto alla linea, dalla linea al piano e dal piano allo spazio, perché non si può raffigurare un quinto punto fuori dello spazio definito dai quattro vertici del tetraedro, il quattro è, nel senso generico greco e pitagorico della perfezione, un numero perfetto. L'assieme della monade, della diade, della triade e della tetrade comprende il tutto: il punto, la linea, la superficie ed il mondo concreto materiale solido; e non si può andare oltre. Quindi anche la somma  $1 + 2 + 3 + 4 = 10$  ossia l'assieme o la quaterna dell'unità, della dualità, della trinità o della tetrade, ossia la decade, è perfetta e contiene il tutto. Ogni assieme o somma di quattro cose è detta con parola pitagorica tetractis; e vi sono varie tetractis; ma questa che abbiamo ora considerato è la tetractis per eccellenza, la tetractis pitagorica per la quale i pitagorici prestavano giuramento.

Un frammento di Speusippo osserva che il dieci contiene in sé la varietà li-



neare, piana e solida di numero, perché 1 è un punto, 2 una linea, 3 un triangolo e 4 una piramide.

Filone ebreo, ripetendo concetti pitagorici, dice che quattro sono i limiti delle cose: punto, linea, superficie e solido, e Gemino dice che l'aritmetica è divisa nella teoria dei numeri lineari, nella teoria dei numeri piani e nella teoria dei numeri solidi. La perfezione, ossia il completamento della manifestazione universale, è raggiunta col dieci che è la somma dei numeri sino a quattro. La decade contiene il tutto, come l'unità, che contiene il tutto potenzialmente. Questa constatazione è il risultato del limite posto allo sviluppo dei numeri dalla tridimensionalità dello spazio, e si perverrebbe al riconoscimento di questa stessa proprietà del 4 e del 10 anche se la numerazione parlata invece di essere la numerazione decimale fosse per esempio una numerazione a base dodecimale o a base ternaria. Per altro constatiamo la coincidenza. La ragione per cui la numerazione parlata greca, latina, italiana ecc. è decimale, sta nel fatto che l'uomo possiede dieci dita delle mani, le quali sono di grande aiuto nel contare (contare a mena dito) tanto che nella scrittura latina e greca antica l'unità era rappresentata da un dito identificato in seguito con la lettera I. L'ultimo dito è il decimo, e quindi il 10 è perfetto. Il cinque ha nelle due scritture speciale rappresentazione, in greco mediante l'iniziale della parola pente, in latino mediante la palma, o spanna della mano aperta in seguito identificata con la lettera V, poiché presso i latini la scrittura dei numeri precorre la conoscenza e l'uso dell'alfabeto; ed il 10 è rappresentato in greco dalla lettera Δ iniziale di decade e che ha la forma di un triangolo equilatero mentre



in latino è rappresentato dalle due mani aperte ed opposte ossia dal segno in seguito identificato con la lettera X. Questi segni bastano nella scrittura greca e latina dei numeri alla rappresentazione o scrittura dei numeri sino al cento, cui provvede in greco l'i-

niziale H della parola Hecaton, ed in latino un segno in seguito identificato colla iniziale di centum.

Tanto la tetractis pitagorica che la numerazione parlata pongono in evidenza l'importanza del numero dieci per vie assolutamente indipendenti. E questa non è la sola concordanza tra il 4 ed il 10 perché la lingua greca forma i nomi dei numeri dal dieci al 99 mediante i nomi dei primi dieci numeri, introduce un nome nuovo per indicare il 100, e poi un nome nuovo per indicare il mille, ed in fine un nuovo ed ultimo nome per indicare la decina di migliaia o miriade. Questa stessa parola μύριοι, diversamente accentata μυρῖοι, indica un numero grandissimo indeterminato. Insomma la lingua greca dispone soltanto di quattro nomi, dopo il nove, per designare le prime quattro potenze del dieci e si arresta alla quarta potenza, come la somma dei numeri interi ha termine col quattro nella tetractis.

Una terza constatazione relativa alla decade (e quindi alla tetractis) è la seguente: Dopo l'unità che è potenzialmente poligonale, piramidale e poliedrico di qualunque genere, il primo numero che è simultaneamente lineare, triangolare e tetraedrico, e compare quindi nella irradiazione dell'unità e nella più semplice forma di manifestazione e di concretizzazione dell'unità, è il numero dieci. Esso è il primo numero che compare simultaneamente nelle tre successioni dei numeri lineari, triangolari e tetraedrici.

Una quarta constatazione è fornita dalla osservazione che la lettera delta è la quarta lettera dell'alfabeto greco ed ha la forma di un triangolo equilatero. La lettera D = delta è la quarta lettera anche nell'alfabeto etrusco, latino e fenicio e nei vari alfabeti greci (in uso nei vari periodi); e, sebbene l'ordine delle lettere di un alfabeto non sia un ordine stabilito da una legge di natura, occorre non trascurare questa osservazione per il valore che potevano annetterle i pitagorici o parte di essi.

La decade è dunque il quarto numero triangolare ed il terzo tetraedrico ed è rappresentata nella scrittura dei numeri dalla sua iniziale che è la quarta lettera dell'alfabeto ed ha la forma di un triangolo. Il simbolo pitagorico della tetractis, nella sua forma schematica di triangolo equilatero, coincide manifestamente colla forma schematica del delta massonico, ed anche con la forma schematica del delta cristiano simbolo della Trinità.

Questa ultima assimilazione vien fatta facilmente, anzi con facilità, specialmente schiaffandoci dentro tanto di occhio del Padre eterno. Il carattere cristiano del simbolo massonico non è più tanto appariscente quando, come spesso accade, nel triangolo compare scritto il tetragrammaton, ossia, il nome di Dio in quattro lettere, così designato dai cabalisti con parola greca; e



sparisce addirittura quando il triangolo è collocato entro la stella fiammeggiante a cinque punte o pentalfa pitagorico, come nel frontespizio dell'*Etoile Flamboyante* del Barone De Tschoudy, cui è attribuito il rituale del 14° grado. Inoltre il delta sacro, che è insieme al sole ed alla luna; uno dei tre lumi sublimi della società dei liberi muratori, come dice il rituale dell'Apprendista, si trova nei lavori di primo grado tra i simboli del sole e della luna dietro il seggio del Venerabile; mentre nei lavori di secondo grado è sostituito dalla Stella fiammeggiante.

Le rispettive età iniziatiche dell'apprendista e del compagno corrispondono a questa sostituzione. Ne deriva una connessione tra i due simboli; e, siccome senza ombra di dubbio, la stella a cinque punte è simbolo caratteristico tanto dell'antico sodalizio pitagorico che della massoneria, ne risulta confermata la identificazione del delta massonico con la tetractis pitagorica.

Per attribuire un carattere cristiano anche allo stellone a cinque punte non resterebbe che affermare che tale era la forma della stella apparsa, secondo il quarto Vangelo, ai tre re Magi, Melchiorre, Gaspere e Baldassarre; ma il quarto Vangelo su questo punto non si pronunzia; e gli altri Vangeli, i tre sinottici, non fanno la minima menzione dei tre re magi. E siccome gli antichi documenti attestano la continuità della tradizione massonica che si richiama a Pitagora, la identificazione della massoneria con la geometria e la pretesa dei massoni di essere i soli a conoscere i numeri sacri, ci pare che la identificazione del Delta massonico con la tetractis pitagorica sia confortata da argomenti di maggior peso che non la identificazione col simbolo cristiano.

Tra i simboli muratori non compare alcun simbolo cristiano, neppure la croce; compaiono invece, ed è naturale, solo simboli di mestiere e simboli geometrici, architettonici e numerici. Se il delta massonico avesse il carattere cri-

stiano esso sarebbe un simbolo isolato, spaesato, di cui non si comprenderebbe la esistenza e la eterogeneità in massoneria. Insistiamo su questo punto non solamente perché è doveroso per la serietà e la serenità delle indagini critiche non lasciarsi fuorviare da simpatie od antipatie, ma perché l'incomprensione e l'ignoranza in proposito sono antiche ed essenziali, e molti rituali, invece di guidare i fratelli verso la piena intelligenza del simbolismo, contribuiscono in buona o mala fede ad impedire quella interpretazione che è indispensabile per comprendere il senso puramente muratorio del simbolismo. Con questo non intendiamo affermare né scorgere un contrasto tra la tetractis pitagorica o delta massonico ed il simbolo cristiano della Trinità.

Tale opposizione del ternario cristiano al quaternario pitagorico fu opera del fanatismo miope dei cristiani dei primi secoli; ed era ingiustificata perché, come vedremo, i pitagorici furono degli esaltatori della triade, e questa loro consuetudine di noverare e venerare in tutte le cose il numero tre li guidò persino nella classificazione dei numeri.

Riassumendo, il due si può ottenere soltanto mediante l'addizione, e soltanto mediante l'addizione di due unità. Il tre si può ottenere soltanto mediante l'addizione, in cui almeno uno dei termini è l'unità. Dal quattro in poi tutti i numeri si possono ottenere mediante addizione di termini tutti distinti dall'unità.

La raffigurazione geometrica dei numeri nello spazio tridimensionali ha termine ed è perfetta col numero quattro, e siccome la somma  $1 + 2 + 3 + 4 = 10$  è anche la nuova unità del sistema di numerazione decimale, ne segue la perfezione del quattro e della decade ed il simbolo della tetractis. Perciò i pitagorici non si occuparono in modo speciale dei numeri maggiori del dieci che si esprimevano nel linguaggio e nella scrittura mediante il dieci ed i numeri precedenti, e per questa ragione, forse,

ridussero ai primi nove numeri i numeri maggiori del dieci mediante la considerazione del loro fondo, ossia sostituendo ad essi il resto della loro divisione per nove od il nove stesso quando il numero era un multiplo del nove: resto che essi ottenevano facilmente mediante la ben nota regola del resto della divisione per nove.

Poiché lo sviluppo dei numeri per addizione ha termine col quattro, occorre considerare ora lo sviluppo o generazione dei numeri mediante la moltiplicazione. Che i pitagorici siano effettivamente ricorsi a questo criterio di distinzione è certo, perché il numero sette era consacrato ed assimilato a Minerva perché come Minerva era vergine e non generato, ossia non era fattore di alcun numero (entro la decade) e non era prodotto di fattori. I numeri si distinguono quindi in numeri che non sono prodotti di altri numeri ossia in numeri primi od asintetici, ed in numeri che sono prodotti o numeri composti o sintetici.

Tenendo conto dei soli numeri entro la decade, i numeri si suddividono in quattro classi: la classe dei numeri primi entro la decade che sono fattori di numeri della decade: e sono il due (che veramente non è un numero) ma compare come fattore del 4, del 6, dell'8 e del 10, il tre che è fattore del 6 e del 9; ed il 5 che è fattore del 10. La seconda classe è costituita dai numeri primi minori del 10 che non sono fattori di numeri minori del 10, ed è costituita dal solo numero sette. La terza classe è costituita dai numeri composti, inferiori al dieci, e che sono fattori di numeri minori del dieci, ed è costituita dal solo numero quattro, che è in pari tempo quadrato del due e fattore dell'8; la quarta classe è costituita dai numeri composti minori del dieci che sono prodotti di altri numeri senza essere fattori di numeri entro la decade, essa è costituita dal sei, dall'otto e dal nove, poiché  $2 \times 3 = 6$ ,  $2 \times 2 \times 2 = 2 \times 4 = 8$  e  $3 \times 3 = 9$ . Non tenendo conto del 10 e

tenendo conto del due si hanno quattro numeri primi: 2, 3, 5, 7 di cui uno solo non produce altri numeri, e quattro numeri composti: 4, 6, 8, 9 di cui uno solo è anche fattore.

Vale la pena di osservare come questo criterio pitagorico di distinzione per la classificazione dei numeri entro la decade coincide perfettamente col criterio tradizionale di distinzione cui si attiene il Vedanta per la quadruplici classificazione dei venticinque principi o *tattwa*, precisamente il primo principio (*Prakriti*) che non è produzione ma è produttivo, sette principi (*Mahat*, *Ahamkara* ed i 5 *tanmatra*) che sono contemporaneamente produzioni e produttivi, 16 principi (gli 11 *indriya*, compreso *Manas* ed i 5 *bhuta*) che sono produzioni improduttive, ed infine *Purusha* che non è né produzione né produttivo. Rimandiamo il lettore in proposito alla esposizione che ne fa René

Guénon ne *L'uomo ed il suo divenire secondo il Vedanta*, Bari, Laterza, 1937.

Questo stesso criterio di distinzione ispira, come ha osservato il Colebrooke (*Essais sur la Philosophie des Hindous*, trad. Pauthier), la divisione della Natura, fatta nel trattato *De divisione Naturae* di Scoto Erigena, il quale dice: «La divisione della Natura mi sembra dover essere stabilita in quattro differenti specie, di cui la prima è ciò che crea e non è creato; la seconda è ciò che è creato e crea a sua volta: la terza ciò che è creato e non crea, e la quarta infine ciò che non è creato e nemmeno crea».

Naturalmente non è il caso di parlare di derivazione; comunque Pitagora, cronologicamente, precede, non solo Scoto Erigena, ma anche Sankaracharya. Resta così stabilito il carattere tradizionale della dottrina pitagorica dei numeri.

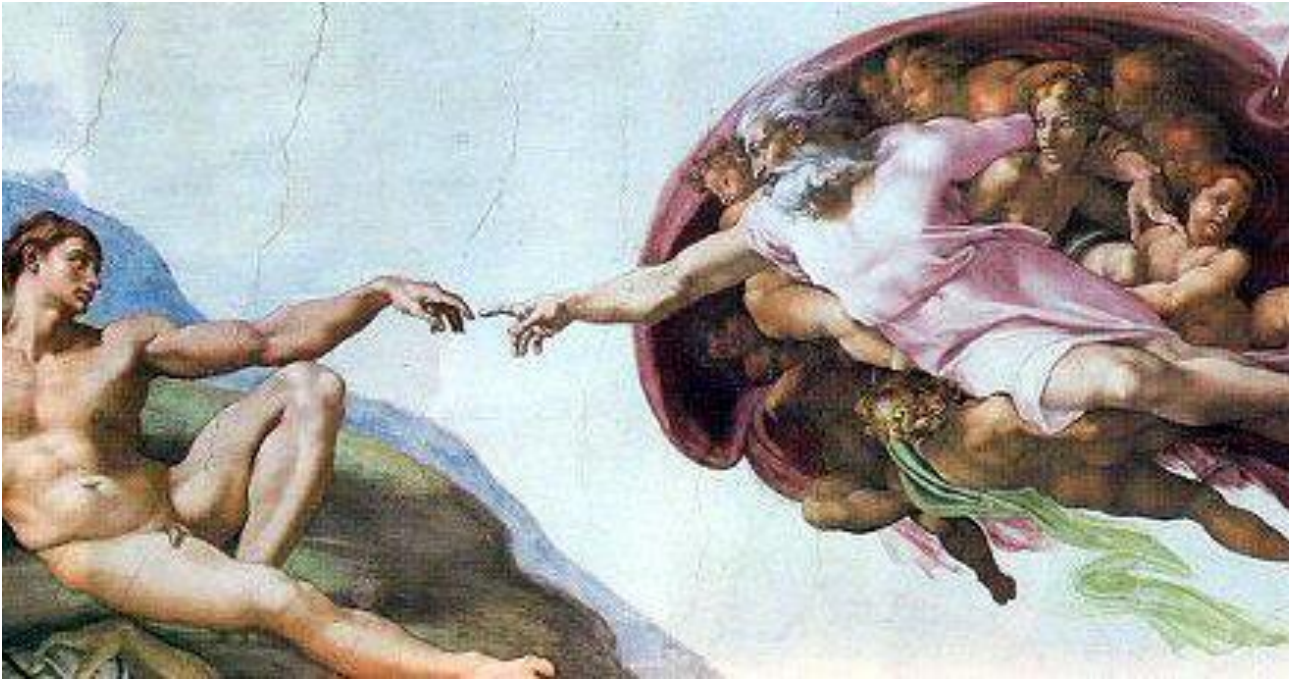
**Arturo Reghini**, conosciuto anche con lo pseudonimo *Pietro Negri*, nacque a Firenze il 12 novembre 1876, si laureò a Pisa in Matematica e morì esule a Budrio (BO) il 1° luglio del 1946.

Fu uno dei più autorevoli esoteristi italiani e un colto ricercatore dei suoi tempi, matematico e filosofo. Nel 1902 fu iniziato al **Rito Orientale di Memphis** nella storica Loggia Madre **“I Rigeneratori del 12 gennaio 1848”** all’Or. di Palermo. Nel 1903, fondò sempre a Palermo la *Biblioteca Teosofica*, in seguito trasferita a Firenze e rinominata *Biblioteca Filosofica*. Assieme a Amedeo Rocco Armentano (*ARA*, *Ermite Cosentino*), suo iniziatore al pitagorismo, fondò a Scalea (CS) la *Schola Italica* con sede presso la *Torre Talao*. Fu fondatore della casa editrice *Atanòr*, collaboratore della rivista *Ignis*, e animatore del *Gruppo UR* e dell’omonima rivista diretta da Julius Evola con cui entrò in contrasto, prima per un plagio del suo libro *Imperialismo pagano*, poi per il tentativo di Evola di farlo incriminare come aderente alla massoneria.

Intorno al 1930 ricevette un riconoscimento dall’Accademia dei Lincei per la sua opera *Restituzione della Geometria Pitagorica*.

A seguito delle persecuzioni del ventennio nel 1924 Armentano si trasferì in Brasile e Arturo Reghini, rimasto isolato, si ritirò a Budrio insegnando materie scientifiche, ove concluse la sua esistenza terrena.





## **RAPPORTI TRA LA CREATURA E DIO NELLA GNOSI**

**di Marinella Caggiano**

Per affrontare il tema del rapporto tra Dio e la creatura occorre in primo luogo considerare che la possibilità che esista un mondo fenomenico diverso dal mondo superiore, un mondo caduco e binario diverso dal mondo permanente ed unitario, deve essere frutto di una frattura pneumatica.

È causata da una caduta, da un errore, di manifestazione in manifestazione?

Certo è che questa frattura non è risanabile che a livello individuale, tramite una trasmutazione ed un riassorbimento nella propria essenziale radice, in un percorso che coniuga “la scarnificazione e l’eccellenza. La scarnificazione di ciò che è, e l’eccellenza di ciò che realmente siamo.”

Ciò che costituisce l’eterno dibattersi, l’eterna ricerca dell’Uomo.

La manifestazione costituisce il sensibile che si offre all’indagine dell’uomo, ma – contemporaneamente – vela ciò che è al di là di essa: del resto, all’alzarsi del “velo”, il celato ricade nella

sfera del sensibile.

Artefice della manifestazione è allora il Demiurgo, Rex Mundi, vertice ed elemento della manifestazione stessa.

Platone, nel Timeo, nella necessità di eliminare la separazione fra il mondo superiore delle Idee ed il mondo delle Forme, della Realtà sensibile e, quindi, dell’Uomo, considera che ciò avvenga per l’azione del Demiurgo, l’artigiano divino, che porta ad unità tali categorie concettuali, che altrimenti sarebbero fisse: l’una nella sua immutevolezza, l’altra nella sua mutevolezza.

Il Demiurgo di Platone è il mediatore, il formatore che plasma la materia, dando forma al mondo delle idee, mosso da ispirazione interiore: nel tradurre le Idee in Forme, non crea ex nihilo, ma traduce in altro ciò che è preesistente, trasmettendo la Forma-Ideale ad una Materia preesistente.

Ne discende una subordinazione ontologica del mondo sensibile rispetto al mondo delle Idee: l’opera stessa è un’“approssimazione”, anche se bene-

vola e coerente.

### Il Demiurgo gnostico.

Dio è la Perfezione stessa, perciò nulla d'imperfetto può emanare da Lui.

La Creazione, cosa sublime ma limitata, che è costituita da un amalgama di luce e di tenebre, di bene e di male, è il risultato delle forze attive della materia e delle altre analoghe possibilità, destinato a perire con queste – quando saranno divenute inutili – o a trasformarsi ancora, dopo la Reintegrazione finale.

Il Demiurgo è il simbolo del Limite che deve sparire: si suicida attraverso ed entro la Reintegrazione.

È la fonte delle forme nelle quali gli esseri vivono e di cui la stessa Umanità, prima della sua nascita ed anche dopo la sua morte terrena, è una forma, come l'umanità terrena è una delle modificazioni di questa stessa forma.



Per la scuola barbelotiana il Demiurgo o primo Arconte Jaldabaoth è impegnato a formare il cielo e la terra e a

plasmare, con l'ausilio di angeli e demoni, l'uomo. Un'opera, questa, frutto del suo ricordo del mondo eonico, che giammai ha conosciuto, se non per una sorta di reminiscenza spirituale ricevuta dalla Madre Sophia, la quale per errore ha dato movenza alla caduta pneumatica.



In Basilide il Demiurgo o Primo Arconte, che si manifesta come il Dio dell'Antico Testamento, viene redento dalla discesa dell'Eone Cristo, nella sua opera di rettificazione delle varie creazioni. La cosmogonia gnostica, malgrado abbia in comune nelle varie scuole e formazioni la presenza di due principi ontologici avversi, è oltremodo varia. Mentre in alcune scuole abbiamo un radicale dualismo ontologico fra bene e male, dove il bene è la Conoscenza e il male è l'Ignoranza, in altre abbiamo una creazione ipostatica, nel cui procedere si è insinuato l'errore e la divergenza.

Ecco quindi che in ambito gnostico la figura del Demiurgo oscilla fra il Creatore Diabolico ed imperfetto di questo mondo, e una potenza inferiore da redimere.

Gli Arconti, i suoi figli, come oppositori, sono governatori delle sfere astrali, o dei pianeti, o dei cieli, che attraverso opportune parole di passo (così come nell'Antico Egitto) dobbiamo superare per accedere al Pleroma.

Secondo la Gnosi si risolve in modo radicale il problema del "Perché del Male", poiché esso è intrinsecamente presente nella creazione, a causa di un errore della stessa dettato da un ente inferiore.

L'ebraismo (da Mosè ed Aronne in poi) e le religioni di derivazione cristiana, inseriscono la questione del male all'interno di un problema di libera scelta dell'uomo.

Satana (l'avversario), in queste religioni, è un elemento interno alla creazione e la sua azione è permessa proprio in accordo alla libertà di arbitrio dell'uomo.

Il Dio degli Ebrei, il quale fattivamente crea questo mondo, lo plasma, relegando l'uomo stesso ad una vita di travaglio e di sofferenza, è soggetto ad una rivisitazione, ad una rilettura allegorica capovolgendone gli attributi, ed individuando in esso una volontà di contraffazione, che si esplica nel suo desiderio di ricalcare nella materia il mondo superiore che a lui stesso è negato.

Ricco è nell'immaginario gnostico il simbolismo legato alla figura del serpente, che spesso identificata con il salvatore, con il portatore di Luce che permette all'uomo di prendere coscienza della propria condizione di servitore del Demiurgo.

La reale portata dei miti e della cosmogonia gnostica è evidente: essa rappresenta un universo animato da lotta

pneumatica fra due principi contrapposti, ma riesce, soprattutto, a ridurre all'essenzialità il rapporto fra uomo e spirito. In una sorta di analisi interiore, che non vuole fornire nessun supporto, nessuna sicumera, o consolatoria risposta; bensì depurando l'uomo stesso da ogni attesa di clemenza e provvidenza esterna e superiore.

Nell'uomo è preesistente una radice spirituale superiore, ma è ancora dolorosamente altro rispetto alla propria aspirazione

Ogni uomo è il demiurgo di se stesso, e lo gnosticismo costituisce un momento di sincerità e verità per l'uomo dall'uomo. Poiché, liberandoci da ogni speranzosa attesa di intercessioni superiori, ci pone drammaticamente artefici del nostro destino.

L'aspirazione più profonda viene espressa nel

### CREDO GNOSTICO

**CREDO** che tutto proceda da un Principio Universale, ineffabile, senza limite e senza forma, Uno nella sua essenza e trino nelle sue manifestazioni: Padre, Figlio, Spirito.

**CREDO** che questo Principio sia il supremo Propator e che il Pensiero, ad esso indissolubilmente unito, abbia generato la gerarchia dei Santi Eoni che sono i suoi attributi, tramite i quali Egli si manifesta e che, emanati da Lui, a Lui sono consustanziali.

**CREDO** che il Demiurgo sia il principio della divisione e dell'egoismo, che egli abbia prodotto tutte le relatività, e che in tal modo egli sia il creatore di ogni forma e di ogni esistenza individuale, ma che il principio superiore che è in lui e attraverso il quale si collega allo Spirito Universale, procede direttamente dal Propator.

**CREDO** che l'Eone Cristo, unito allo Spirito Santo, si manifesti a noi attra-

verso i “Salvatori”, e che il Salvatore della nostra era terrena sia Gesù, al quale essi hanno ispirato il Vangelo Eterno.

**CREDO** che la missione di questi Salvatori abbia il fine di preparare in noi l'avvento del Paracleto, che è lo Spirito Santo e che si manifesta a noi come la Vergine di luce.

**CREDO** che tutti gli esseri rientreranno alla fine nel seno del Pleroma, ove regnano l'Armonia, la Giustizia e la Grazia in tutti gli Eoni... Aôm!

Questo “Credo” è il credo dei primi gradi, il credo esoterico, se così ci si può esprimere. Il credo esoterico, quello degli alti gradi, non si può commentare.

Ma per tutti resta esempio dell'esperienza di un vero cammino nel ripercorrere l'atto creativo, risalendo verso il Principio creatore, il percorso dell'Iniziato Dante Alighieri.

Dalle profondità dell'Inferno, attraverso l'esperienza dell'ascesi umana che consente di Purgarsi della materialità, l'iniziato ristabilisce il contatto profondo con la propria divinità, realizzando “che tutti gli esseri rientreranno alla fine nel seno del Pleroma, ove regnano l'Armonia, la Giustizia e la Grazia in tutti gli Eoni”.

E scopre la realtà della manifestazione e del suo Principio. Magnifica descrizione del rapporto tra la creatura e Dio: vera Gnosi.

Conoscenza tanto vera, perché frutto di esperienza concreta, esempio di una realizzazione che viene riportata nella dimensione umana: non potrebbe più essere indicativa di un rapporto fra la

creatura e Dio, se non ritornasse alla condizione umana. E invece Dante mantiene, sempre, il collegamento col presente: il presente della scrittura, mentre descrive il percorso come un “ricordo”, e l'esperienza di Dio come un contenuto che la mente non può ritenere.

E, tornando dal luogo ove sono indissolubilmente unite Volontà ed Azione, resta fisso nella mente un solo concetto: che Dio è l'“*Amor che move il sole e l'altre stelle*”.

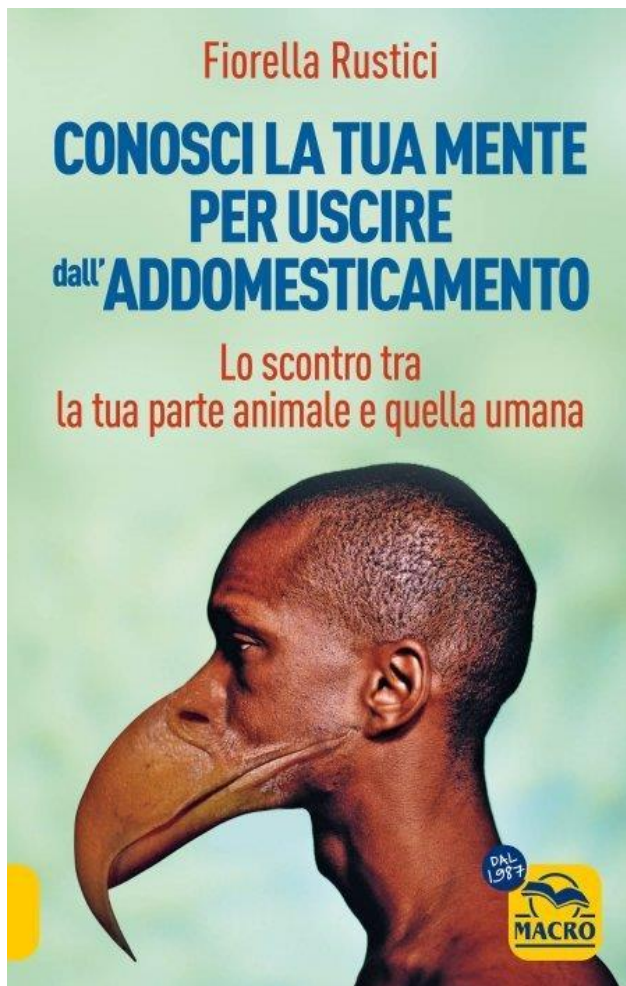
E l'iniziato, se vuole ricongiungersi al Principio creatore, Volontà ed Azione dovrà avere come strumenti e compagne, poiché è spinto dal Desiderio.







## RECENSIONI



**Fiorella Rustici**

**CONOSCI LA TUA MENTE PER USCIRE  
DALL'ADDOMESTICAMENTO**

Pagine: 425

Macro Edizioni

ISBN: 978-8828538028

È incontestabile che la libertà non può prescindere dalla conoscenza. Conoscere le cause, le origini, la fonte di ogni cosa che coinvolge la nostra esistenza non è così facile. Possiamo sentirci liberi se non abbiamo consapevolezza dei condizionamenti delle nostre azioni, delle dinamiche dei nostri pensieri, delle nostre scelte? La risposta è no! Nella società in cui viviamo siamo costantemente indotti verso azioni e reazioni programmate da altri. Non siamo liberi anche se ci fanno credere di esserlo, ma possiamo prendere coscienza di ciò e contrastare *l'addomesticamento*, come lo definisce l'Autrice del libro.



**Fiorella Rustici** nasce in Toscana e da più di 25 anni compie ricerche sulla mente, i suoi meccanismi e su come essi interagiscono sulla coscienza spirituale dell'uomo.

Le conoscenze da lei acquisite, confermate da molti anni di lavoro con le persone, le hanno consentito di sviluppare un metodo (Metodo Rustici ®), grazie al quale chiunque può ricordare e comprendere le esperienze registrate nella propria mente, comprese quelle ereditate dalla Mente Genetica.

Nel leggere questo interessantissimo testo ho riscontrato una profonda sintonia con il pensiero dell'Autrice, tanto che mi sono ritornate in mente le considerazioni da me scritte in un editoriale sul numero 39 del 2021 di questa stessa rivista:

*“La libertà di fare, di agire dell'uomo, è direttamente connessa alla libertà da condizionamenti indotti e da limitazioni imposte. La libertà individuale, quindi, è anche una condizione psicologica che non prevede ostacoli mentali come la paura.*

*Tutti sappiamo che sin dall'infanzia per indurre un bimbo a fare ciò che gli si chiede, controllando la sua volontà, si infondono paure come l'uomo nero, il*

*lupo vorace, l'isolamento al buio o la privazione di qualcosa a cui il bimbo tiene molto.*

*La stessa riflessione è valida per una società democratica che adotta regole e leggi che garantiscono le libertà collettive e proibiscono le limitazioni delle libertà soggettive e sociali (libertà di associazione, libertà di espressione, libertà di movimento, libertà di culto, etc.).*

*Però un popolo libero diventa poco controllabile da un potere tendenzialmente totalitario anche se camuffato da democratico. Un popolo veramente libero è un problema da gestire, allora si creano le condizioni di paura collettiva, di insicurezza, fino a infondere un sentimento di terrore che riduca le libertà democratiche convincendo che ciò sia utile al bene comune.”*

In tal senso basta ricordare le limitazioni, i condizionamenti e le paure indotte nel periodo COVID.

Nelle note introduttive al libro l'Autrice scrive:

*“In questo lungo percorso di ricerca, da me iniziato individualmente nel lontano 1978 e proseguito anche condividendolo con altre persone dal 1986, oltre a scoprire che siamo dentro a una grossa mente artificiale, ho lavorato per comprendere le leggi con cui funzionano le vibrazioni o tipi di energia mentale, leggi che ho denominato “meccaniche mentali” e delle quali darò una definizione e spiegazione completa nel capitolo successivo.*

*Ho scoperto inoltre che la realtà duale creata dagli opposti (bene e male) in cui noi viviamo e che forma anche la nostra mente cerebrale nei suoi strati mentali e nelle sue diverse caratteristiche, non ci ha permesso per molto tempo di trasformare la parte negativa del duale dentro di noi, rappresentata dalla mente animale.*

*Non siamo così riusciti a fare un matrimonio sacro tra la conoscenza e la comprensione della mente animale da un lato, e la conoscenza e la comprensione di quella umana dall'altro, e*

quindi non è nato un "figlio" e cioè il divino: un'Essenza d'Amore e Giustizia con la conoscenza e la comprensione delle meccaniche mentali alla base della struttura mentale artificiale, che controlla la dualità.

Già i nostri avi genetici materni e paterni, di cui noi siamo i discendenti, avrebbero dovuto studiare e comprendere la propria parte animale per trasformarla, ma non è accaduto.

Purtroppo, le difficoltà incontrate dai nostri avi, gli eventi climatici, le calamità naturali o **create artificialmente**, le guerre, la miseria e la lotta per la sopravvivenza, la perdita delle conoscenze, hanno di fatto potenziato la loro parte animale e l'addomesticamento subito da parte dei vari Controllori di turno che si sono succeduti nel tempo.

L'addomesticamento ci ha fatto perdere tante conoscenze e abilità spirituali che di fatto sono rimaste staccate da noi, non avendo noi creato un trait d'union che solo l'uso e lo sviluppo della mente umana ci avrebbe permesso."

#### Indice dell'opera:

- Capitolo 1: Che cosa sono le meccaniche mentali e la coscienza umana e spirituale.
- Capitolo 2: L'importanza di conoscere le meccaniche mentali.
- Capitolo 3: La mente e i suoi strati di energia. L'anima spirituale.
- Capitolo 4: La mente genetica della specie animale umana.
- Capitolo 5: Come funziona la memoria o film virtuale cronologico.
- Capitolo 6: Lo scontro tra l'anima di gruppo della specie animale e l'anima individuale umana. L'ego animale illusorio.
- Capitolo 7: Il controllo mentale e la legge della massa critica.
- Capitolo 8: Definizione di "modello".
- Capitolo 9: L'anima di gruppo della specie animale e l'addomesticamento.
- Capitolo 10: La mente cerebrale copia tutto!
- Capitolo 11: Essere, anima o Coscienza Spirituale.
- Capitolo 12: La perdita dei simboli della natura e la costrizione nelle memorie ominidi.
- Capitolo 13: Illusioni o fantasie.
- Capitolo 14: Continuano a depauperare la nostra mente creatrice e spirituale.
- Capitolo 15: E l'amore e l'innamoramento?
- Capitolo 16: E che dire dei suoni?
- Capitolo 17: Altri tipi di addomesticamento per distruggere la nostra mente creativa e le nostre percezioni.
- Capitolo 18: I pensieri.
- Capitolo 19: Considerazioni negative: come liberarsene.
- Capitolo 20: L'ego espresso nella nostra vita.
- Capitolo 21: L'etica e la coscienza.
- Capitolo 22: L'etica della condotta creata per civilizzare la specie animale umana.
- Capitolo 23: L'ego che nasce dalla coscienza genetica.
- Capitolo 24: Fallimenti nella vita e azioni scorrette.
- Capitolo 25: Essere vittima e carnefice.
- Capitolo 26: L'identificazione e la coscienza.
- Capitolo 27: Una lotta tra l'ego e l'amore.
- Capitolo 28: L'ego animale.
- Capitolo 29: La comunicazione attraverso flussi di sesso.
- Capitolo 30: Osservazione e realtà imposte.
- Capitolo 31: Le emozioni.
- Capitolo 32: Realtà e accordi.
- Capitolo 33: L'ego e la legge del karma.
- Capitolo 34: L'importanza della giustizia nella nostra vita.
- Capitolo 35: Alcuni esempi di vita vissuta, nell'apparenza e oltre.

Sono certo di fare una cosa utile consigliando tutti di leggere questo libro.

Giuseppe Rampulla

